
Un poeta friulano del secolo XVI.

SCIPIONE DI MANZANO.

La nobile famiglia de' Signori di Manzano, dal Trentino, ove possedeva fino al 1210 il castello di Besseno, venne a stabilirsi nel Friuli nel secolo XII e qui fissava la sua residenza nel castello di Manzano, avendo ottenuti dai patriarchi d'Aquileja feudi, giurisdizioni e posto tra i Castellani nel parlamento generale della Patria. Fino dai primi tempi della dimora in questa provincia, i Signori di Manzano si distinsero nelle armi e nelle dignità ecclesiastiche, come più tardi nelle leggi e nelle lettere. Nel 1420, cangiatesi le condizioni politiche del Friuli per la sua dedizione alla repubblica di Venezia, i Manzano si stabilirono in Cividale, ove ascritti a quell'antica nobiltà, ebbero i primi onori municipali.

Una delle glorie di questa illustre famiglia, fu Scipione di Manzano che nacque dal nobile Giovanni Battista e dalla gentildonna udinese Floria figlia del nobile Girolamo Florio, il giorno 14 del Novembre 1560 in Cividale. Educato in patria nelle pubbliche scuole, prese singolare amore agli studi letterari e specialmente alle opere de' classici poeti latini ed italiani, fra i quali ultimi predilesse il Tasso, che scelse a modello ne' suoi poetici componimenti. Fece Scipione nella sua gioventù, lungo soggiorno a Venezia ove si legò in amicizia con persone letterate e chiare per sapere e dignità, le quali tennero sempre dotta corrispondenza con esso. Ritornato a casa, contrasse in fresca età matrimonio con la nobil donzella Elena di Giacomo de' Signori di Mels di Cividale (*patti dotali 1579, 13 Luglio in atti del not. Marcantonio Nicoletti*), dalla quale

ebbe un solo figlio, Giovanni Battista e sei figlie. Le cure domestiche ed i vari uffici ai quali lo chiamò il patrio municipio, non lo distolsero dagli studi, ai quali seppe unire l'amore per gli esercizi cavallereschi, che completavano il perfetto gentiluomo. Udine lo vide il giorno 17 dell'Aprile 1580 comparire a dar prove della sua bravura nella splendida giostra o meglio corsa all'anello indetta dal nobil Federico di Savorgnano. Portava calza e giubbone di raso bianco con trine e bottoni d'oro e d'argento, berretta di velluto con piuma bianca e montava un superbo cavallo nero turco riacamente bardato. La sua sfarzosa comparsa, scrive un testimonio oculare, dimostrò qual leggiadro, destro e valoroso cavaliere egli fosse.

Cresciuto cogli anni nel Manzano l'amore alla poesia, dettò varie composizioni di vario argomento che in parte diede alle stampe ed in parte rimasero manoscritte.

Nel 1596, mentre egli aveva appena compiuto di reggere con saviezza la sua città come uno de' due Provveditori della stessa, e che il suo ingegno si era fatto robusto, la sua vena facile, il suo stile elevato e che un suo contemporaneo, Ottaviano Manino, scriveva di esso "che era le delitie di questa provincia, gratioso et magnifico al possibile, magnanimo et valoroso et eccellentissimo poeta,, un fiero accidente lo toglieva alle speranze della patria, che in lui salutava il più valente suo poeta.

Erano i tempi in cui la nobiltà cividalese era divisa in due nemiche fazioni, in ognuna delle quali v'era uno de' due rami della famiglia di Manzano. L'odio tra queste due famiglie era antico e causato da questioni d'interesse e già fra esse era corso recentemente del sangue. Aveva ognuna i suoi partigiani, gente in gran parte avvezza alle armi ed alle violenze. Ecco come da un testimonio oculare, il prete Giacomo Strazolino, viene narrato il fatto che doveva condurre ad immatura morte Scipione di Manzano :

"Caso strano e quasi inaudito, successo li 26 Febbraio 1596, ultimo giorno di carnevale fuori della Porta di borgo di Ponte di questa città di Cividale, ove si faceva una pubblica festa di ballo. A hore 22 circa (*ora sarebbero le 4 pomeridiane*), s'attaccò fra li Nobili della città una zuffa o per

meglio dire quasi un fatto d'arme spaventevole a narrare, nel quale restarono morti: Nicolò Puppo canonico di Cividale d'anni 26 circa; il signor Antonio suo fratello gravemente offeso; lo stesso giorno passò da questa all'altra vita il signor Scipione Manzano uomo letterato d'anni 36 in circa;¹⁾ morì d'una archibugiata in un fianco il signor Marzio Portis. Li signori Paolo Emilio Gallo ferito d'una archibugiata in una gamba; Giorgio Melsio ed Antonio fratelli (*cognati di Scipione*) feriti grandemente; Giulio Canussio, ma non d'importanza e Pietro Antonio Quagliano di molte ferite, e questi tutti d'una fazione. Dell'altra restò morto Bertoldo Manzano, uomo di gran stima e valore d'anni 28 circa; il signor Pontaro suo fratello restò ferito d'una archibugiata in un braccio e di spada sopra la testa; Francesco de Nordis canonico d'Aquileja ebbe molte ferite sopra la testa ed il signor Amione suo fratello ebbe tre archibugiate nel corpo. Per accidente poi restò ferito il signor Marcantonio Nicoletti, uomo dottissimo²⁾ e di santa vita, mentre ritornava da San Giorgio, convento de' Zoccolanti dalla devozione, accompagnato da alcuni religiosi, fra i quali mi trovavo anch'io. Giunti che fossimo sopra il Ponte (*del Nativone*) per entrar in città, scaricate dai rissanti sopradetti alcune archibugiate, il suddetto signore fu colto d'una che lo ferì sotto il ginocchio destro e cascò ai miei piedi e da me aiutato e tirato dietro il muro del Ponte. Io restai illeso, fuori che sbattuto dallo spavento, tuono e grida. Furon scaricate in tale zuffa circa 15 archibugiate. Visse il signor Nicoletti sino alla domenica in albis di detto anno che fu alli 20 d'Aprile et in questo santo giorno passò a miglior vita con sentimenti di sommo dolore per le prenominate fazioni, essendo amico dell'una e dell'altra. Era d'età d'anni 58 circa. „

¹⁾ Secondo altra memoria contemporanea il nominato Scipione sarebbe stato ucciso da una pistolettata, per mano del suo congiunto Leonardo di Manzano.

²⁾ È questi il più accurato tra gli storici friulani, le cui *Vite de' patriarchi d'Aquileja* meriterebbero di esser date alla luce. La madre dell'illustre Annalista del Friuli, Conte Francesco di Manzano, era una Nicoletti, l'ultima della famiglia dello storico.

Scipione di Manzano, nelle cose sue che si hanno alle stampe, si dimostra non solamente facile ed elegante scrittore di versi, ma altresì nelle prose critico dotto e sagace.

Opere poetiche a stampa.

1. "Le lagrime della Penitenza di David "dell'illustre Scipione di Manzano, all' Ill.^{mo} et Rev.^{mo} mons. Agostino Valiero vescovo di Verona et amplissimo cardinale di S. Chiesa. — Venetia, presso Altobello Salicato, 1592, 8, p. 52.

Marcantonio Nicoletti, concittadino dell' A., dedicò questa opera al Valiero con lettera del 24 Marzo 1592, nella quale chiama il Manzano *gentiluomo d' illustre stirpe, nè indegno de' suoi progenitori*.

Questa traduzione o meglio parafrasi de' sette salmi penitenziali è in ottava rima. I versi sono di buona fattura e lo stile accurato.

2. "I tre primi canti del Dandolo „. Poema heroico dell' illustre signor Scipione di Manzano. Con le annotazioni del signor Nicolò Claricino. Aggiuntovi l' argomento del Poema. Al Ser.^{mo} Principe et Eccelsa Signoria di Venetia. — In Venetia, MDXCIV. Appresso Francesco Bariletti, in 8, p. 142.

La dedica dell' A. alla Ser.^{ma} Signoria, è seguita da una lettera dello stesso al magnifico signor Giambattista Padavino segretario del Senato e cancelliere ducale, nella quale lo prega a voler presentare quest' opera al Doge. Viene appresso l' argomento del Poema, nel quale l' A. espone il disegno suo di voler cantare della conquista di Costantinopoli fatta nel 1202 dai Veneziani condotti dal loro Doge Enrico Dandolo. Si propone di voler imitare Torquato Tasso che chiama il *vero imitatore dell' eccellenza de' poeti antichi*.

Dopo avere il Poeta nella I ottava epilogato l' argomento de' suoi canti, rivolgendosi alla Musa, così dice:

Musa, ch' in rozzo ed umil suon sovente
 Dolci gioje d' amor meco cantasti,¹⁾
 Tu che gl' errori del mio core ardente
 In carte e in marmi in ogni parte alzasti:

¹⁾ Da questo verso si conosce avere il Manzano dettate *Rime amorose*, ora perdute.

Dagl' amori agl' onori alza la mente
 E sfavillin in te desir più casti,
 E del Veneto Duce al nome, ai gesti
 Per te loco la fama in cielo appresti.

Nel primo canto si tratta degli apparecchi della guerra e della partenza della flotta, sulla quale il Doge conduce una favolosa Orlinda, sorella dell' imperatore greco Isacco cacciato dal trono da Alessio, a Costantinopoli, per metterla sul trono.

Nei due canti seguenti prosegue raccontando il viaggio de' Crociati e le vicende d'Orlinda della quale questi si sono innamorati.

Manca il seguito del Poema ed ignoriamo se sia stato compito. I versi sono belli, qualche volta ammanierati e nella composizione traspare qua e là l'imitazione della *Gerusalemme Liberata*.

3. "Aci", Favola Marina del molto illustre sig. Scipione di Manzano, sotto il velo della quale si loda la Ser.^{ma} Repubblica di Venetia, dedicata all' Ill.^{mo} sig. Almorò Zane. — Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, 1600, in 8, fol. 84, numerati da una parte sola.

La dedica è del sig. Gio. Battista di Manzano, figlio dell' A. Segue un discorso ai Lettori del Dottor Giovanni d'Attimis, nel quale li avverte che l' A. aveva in altro suo manoscritto, che fu trovato durante la stampa, fatte molte correzioni ed aggiunte alla sua Favola. Aveva egli in questi ritocchi divisato di comporre un coro per ognuno de' cinque Atti della composizione. Nel primo doveva cantare dell' amore, sua potenza ed origine; nel secondo dell' amor divino; nel terzo dell' amor ferino; nel quarto dell' amor conjugale ed il quinto dell' amor di Dio verso le creature e non voleva più Nettuno a fare il Prologo, ma l' Anima del mondo secondo le Idee Platoniche.

Questa composizione drammatica, che non fu mai recitata, è scritta in versi endecassillabi e settenari alternati, senza alcuna rima.

Opere in prosa.

1. "Lagrima nelle essequie fatte da Cividale di Friuli per la morte di Mons. Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Patriarca Giovanni Delfino d' Aquileja, dell' illustre signor Scipione di Manzano.,, Al nostro illustre et Rev.^{mo} Mons. Agostino Gradenigo canonico di Padova et abbate di Ossero. — In Padova, appresso Lorenzo Pasquati, 1594, in 8, p. 16 non numerate.

La dedica è fatta da Giovanni di Zucco, Cividale 1594, 20 Maggio. È una prosa oratoria un po' enfatica sulle virtù e meriti del defunto prelato e sul dispiacere causato dalla sua morte.

2. "Discorsi sopra l' Angeleida, Poema heroico dell' illustre sig. Erasmo dei signori di Valvasone,, fatto dall' illustre sig. Scipione di Manzano, nel quale s' hanno molte cose pertinenti all' artificio poetico. — Venetia, appresso Giacomo Antonio Somasco, 1595, in 8, p. 123.

È dedicato dall' A. all' Ill.^{mo} sig. Marco Quirini, luogotenente della Patria del Friuli, da Venezia il 29 Aprile 1595. L' opera comprende un' analisi del Poema così nel senso allegorico come nel reale, con raffronti giudiziosi coi classici latini e con la Divina Commedia dell' Alighieri in quanto alle idee ed allo stile.

Opere inedite.

Apostolo Zeno nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca Italiana* di mons. Giusto Fontanini, vol. I, pag. 448, dice di aver esaminato presso il padre Stanislao Santinelli, Chierico Regolare Somasco in Venezia, un codice in folio forse originale, che conteneva molte scritture di Scipione di Manzano; Codice in oggi perduto. Contenevasi in esso una sua lettera al poeta drammatico udinese Vincenzo Giusti, nella quale gli chiedeva il parere su una sua tragedia intitolata *l'Atleta*; una risposta del Giusti ed una replica data del Manzano, che poteva dirsi un *Discorso sulla Drammaturgia*. Una lettera a Marcantonio Filducio, nella quale impugnava l' opinione di Giason de Nores, circa il fine della tragedia; un discorso su una sua ideata tragedia *La morte di Alessandro Magno*, ed altro del Giusti sulla propria

tragedia *Alcmeone*; materiali per far un dialogo sopra la tragedia e note sulla sua idea di scriver un poema sulla espugnazione di Granata e un discorso intorno la precedenza del poema eroico sopra la tragedia. — Sono pure uniti alcuni discorsi al figlio per la sua educazione letteraria, inculcandogli principalmente lo studio di Dante e dandogli altri avvertimenti sull' indirizzo de' suoi studi.

Vincenzo Joppi.
